

1.DARE DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

Il cibo è una componente fondamentale per la vita dell'uomo. Anche il Signore Gesù, "vero Dio e vero uomo", ha condiviso questa esigenza umana, "avendo fame" (Cfr.: Mt. 4, 2; Lc. 4, 2; Mc. 11, 12).

1.SFAMARSI PER SFAMARE

Il Signore Gesù, trattò l'argomento del "cibo", nel discorso tenuto a Cafarnaò immediatamente dopo il miracolo della "moltiplicazione dei pani e dei pesci" (Cfr.: Gv. 6,1-15). Nel lungo testo pronunciato dal Maestro (Cfr.: Gv. 6,24-59), definito anche il "discorso sul pane di vita", evidenziò la contrapposizione tra "sazietà fisica" e "pienezza interiore", tra "cibo che perisce" che identificò nella manna donata da Dio al popolo d'Israele nel deserto e "cibo che perdura" cioè il Suo corpo che identifichiamo nell'Eucarestia.

Con queste affermazioni, il Cristo, mostra la doppia esigenza della persona; la necessità dell'alimento spirituale ma anche di quello materiale. Inoltre, precisò, che unicamente chi si sfama spiritualmente della Sua Parola e del Suo Corpo, sa offrire il cibo agli uomini, ritenuti propri fratelli, soprattutto quelli che vivono nell'indigenza e nella povertà. Sa concretizzare, così, l'invito che rivolse ai suoi discepoli quando si trovarono di fronte a folle stanche e affamate: "Voi stessi date loro da mangiare" (Mc. 6,37).

Da ultimo, non possiamo scordare, che oltre il cibo materiale molti ricercano, magari inconsapevolmente, nutrimenti "spirituali", delusi delle realtà effimere che producono prevalentemente arsura e aridità. E questa tipologia di cibo si chiama accoglienza, affetto, speranza... Non a caso, le opere di misericordia invitano anche a consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, consolare gli afflitti.

Unicamente dopo essere stati sfamati da Cristo, possiamo sfamare i fratelli superando l'egoismo spesso presente in noi. Un esempio emblematico lo offre Alessandro Manzoni nei "Promessi Sposi" presentando "il sarto" che ospitò Lucia dopo la liberazione dal "castello dell'Innominato". Durante il pranzo, l'uomo commentò con la famiglia alcuni passaggi dell'omelia tenuta nella mattinata dal cardinale Federigo Borromeo che esortava alla carità anche se non ricchi: "coloro che non son signori, se hanno più del necessario, sono obbligati di farne parte a chi patisce" (*cap. 24*). E mentre si interrogava sulle modalità per concretizzare questo ammonimento del cardinale, "mise insieme un piatto delle vivande ch'eran sulla tavola, e aggiuntovi un pane, mise il piatto in un tovagliolo, e preso questo per le quattro cocche, disse alla sua bambinetta maggiore: 'piglia qui'. Le diede nell'altra mano un fiaschetto di vino, e soggiunse: 'va' qui da Maria vedova; lasciale questa roba, e dille che è per stare un po' allegra co' suoi bambini. Ma con buona maniera che non paia che tu le faccia l'elemosina. E non dir niente, se incontri qualcheduno; e guarda di non rompere nulla" (*cap. 24*).

I "sarti" odierni sono le varie associazioni di volontariato, le caritas parrocchiali, i gruppi Vincenziani con le "dame di carità", i vari "Banchi alimentari"... che recuperano e distribuiscono cibo a migliaia di persone. Doniamo anche noi

come minimo il “superfluo” per sfamare chi non possiede “il necessario” per vivere. Ovviamente, la nostra carità, può essere anche superiore.

2.MIGLIAIA DI PERSONE ANCHE OGGI NELLA NOSTRA SOCIETÀ E “NEL MONDO” NON HANNO IL CIBO QUOTIDIANO

Secondo il rapporto “Dopo la crisi, la crisi” presentato nel luglio 2014 dalla “SocietàInfirmazione onlus”, in Italia, a seguito della crisi economica che da anni ci attanaglia, oltre 4 milioni di persone vivono in condizioni di povertà assoluta (8% della popolazione). Per moltissimi altri si è ridotto “il tenore di vita”, e il primo è più pesante taglio, ha colpito il cibo. Da un’analisi della Coldiretti, due italiani su tre (67%) hanno tagliato la spesa in qualità e in quantità. Inoltre, la popolazione che “fa la spesa” nei “discount” si è incrementata del 48%, e otto italiani su dieci, consumano anche il cibo scaduto. Di fronte ad un’ indigenza in continuo aumento, le mense dei gestite da vari enti di beneficenza faticano garantire un pranzo alla moltitudine di italiani che lo supplicano.

Anche nel mondo, migliaia di persone, muoiono pure negli anni duemila di fame, non perché la terra è “troppo popolata” come sosteneva Thomas Malthus e i suoi seguaci e, di conseguenza, va ridotto l’incremento demografico e rafforzato il controllo delle nascite con l’aborto e la contraccezione, ma unicamente per l’egoismo, l’individualismo e l’ingenerosità di molti. Ciò lo si deduce da alcuni dati assai eloquenti; i Paesi Europei e dell’America del Nord posseggono il 60% del reddito mondiale e solo il 25% della popolazione; dunque, 2/3 dell’umanità non ha cibo a sufficienza mentre 1/3 lo spreca e lo getta. E’ drammatico pensare che solo in Italia, ogni anno, si buttano nella pattumiera circa 40 miliardi di cibo (*da una ricerca realizzata da Last Minute Market e Università di Bologna*). Anche nel corso dell’ “Expo” di Milano dall’enigmatico titolo “Nutrire il pianeta. Energia per la vita”, ogni notte lungo i viali, si notavano chili e chili di cibo gettato nei sacchi dell’immondizia raccolti da camion e poi portati al macero.

L’Organizzazione della Nazioni Unite per l’alimentazione l’agricoltura (FAO) ammonisce che circa due miliardi di persone soffrono di mancata alimentazione, e ogni 3,6 secondi una persona muore per carestie. Ciò significa: 24mila morti al giorno e più di 8milioni e 500mila in un anno; il 75% sono bambini con meno di 5 anni. Le immagini di fanciulli smilzi con la pelle avvizzita e il ventre gonfio, che spesso vediamo in televisione, sono la drammatica testimonianza.

Di fronte a questa catastrofe non solo scarseggiano strategie per “procurare il cibo”, ma da alcuni anni si è fatta strada un altro mostruoso crimine definito il fenomeno della “Land grab” (grab=rapina; land= terra). E’ il nuovo “feudalesimo” dei Paesi ricchi e delle multinazionali che acquistano o affittano enormi terreni in Africa, Asia e in America latina, utilizzandoli poi per l’allevamento, il pascolo e la produzione agricola o per la coltivazione di piante destinate alla produzione dei bio-carburanti. In 10 anni sono state acquisite superfici ampie sette volte l’Italia (Africa 134,5 milioni di ettari, Asia 43,5 milioni, America Latina 18,3 milioni). Ciò ha provocato una generale impennata dei prezzi dei prodotti alimentari. Da quanto affermato, lo squilibrio tra il ricco che banchettava lautamente e il povero Lazzaro che languiva davanti alla sua porta

(cfr.: Lc. 16,19-31) non riguarda, quindi, il numero della popolazione ma la distribuzione delle risorse. Ammoniva Benedetto XVI che “il diritto all'alimentazione, così come quello all'acqua, rivestono un ruolo importante per il conseguimento di altri diritti, a iniziare, innanzitutto, dal diritto primario alla vita. E necessario, pertanto, che maturi una coscienza solidale che consideri l'alimentazione e l'accesso all'acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni” (*Caritas in veritate* n. 27). Unicamente un benessere esteso a tutta la popolazione della terra, superando gli egoismi dei Paesi più ricchi, produrrà cibo per tutti.

3.LO SPRECO DEL CIBO

In Italia, ogni anno, si sprecono 5,1 milioni di tonnellate di cibo; se ne recupera solo il 9% pari a 500 mila tonnellate (*da un rapporto curato dal Politecnico di Milano*). La Caritas di Roma afferma che ogni giorno il 40% dei rifiuti della Capitale è di origine alimentare, tra i molti esempi, riportiamo questo: “Ore 14, mensa dell'ospedale San Giovanni. I cibi precotti, sigillati, vengono accumulati in una zona della cucina vicino all'uscita, nei pressi dei cassonetti. Sono centinaia di pasti, non consumati dai pazienti per varie ragioni, che finiscono nella spazzatura”(Fonte: <http://www.poliziaedemocrazia.it/live/index.php?domain=archivio&action=articolo&idArticolo=350>).

Questa situazione, che purtroppo accomuna decine di aziende sanitarie, mostra che la “parsimonia”, prevalentemente per scarsa sensibilità all'argomento e per motivazioni burocratiche, non ha sfiorato gli ospedali, dove, in media, il 40% del cibo predisposto per malati e operatori sanitari ma non consumato, comprese le confezioni intatte e sigillate, finisce nel mondezzaio. Questo comportamento, oltre che presentarsi “scandaloso” nei confronti di chi fatica a mangiare una volta al giorno (se gli va bene), produce anche un enorme aggravio della spesa. Calcolando che il costo di un pasto (pranzo e cena) varia tra i 12/18 euro ed essendo ogni anno ricoverati negli ospedali italiani circa 11 milioni di malati (media di degenza sei giorni), il costo complessivo per i pasti è di un miliardo di euro, ma 400 milioni si gettano nelle discariche tra l'indifferenza generale. Ad esempio, ad un ospedale di circa 600 posti letto, questa disonorevole gestione costa annualmente 136 mila euro.

Ben si comprende che la questione non è unicamente economica ma pure etica, poiché dal 2003 è in vigore la legge n. 155 (Cfr.: G.U. n. 150 del 1 luglio 2001) definita del “Buon Samaritano”, riguardante la distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale. La normativa acconsente di recuperare alimenti ad alta deperibilità, anche cibi cotti o precotti, invenduti nel circuito della ristorazione, oppure non consumati presso mense aziendali, scolastiche ed ospedaliere per distribuirli con la collaborazione delle ONLUS. Ma, a causa della scarsa chiarezza della normativa e della sua farraginosità “i più” rinunciano a donare. Differente, ad esempio, è la situazione in Francia, dove una legge vieta ai supermercati di buttare l'invenduto.

Gli esempi virtuosi, sono sporadici; si preferisce “buttare” piuttosto che “aiutare”. Da qui l'invito agli amministratori di aziende, ospedali, scuole, ditte, imprese... a

farsi carico del problema, poiché la povertà e la sofferenza dell'altro non possono lasciarci indifferenti.